

Korach: stare uno a fianco dell'altro testimonia la presenza di Dio. Porsi uno al di sopra dell'altro per dominare significa la fine del nostro scopo

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 15 giugno 2015

La storia di Korach è, in un certo qual modo, la storia della tensione tra l'individuo e la comunità. Korach riunisce un gruppo di parti interessate a sfidare l'autorità di Mosè e Aronne dicendo: *“Vi basti! Tutta la comunità sono tutti santi e in mezzo a loro è il Signore, e perché vi elevate al di sopra della congrega del Signore?”* (Numeri 16:3)

Due frasi vengono usate in questo verso per descrivere la comunità: *kol ha'eidà* e *kehal Adonai*. La comunità è sia *eidà*, gruppo di persone che condividono gli stessi sistemi di “testimonianza” o credenza, che *kehillà*, gruppo di persone che si riuniscono in modo organizzato per condividere determinate funzioni per il reciproco vantaggio.

La comunità è sempre stata di fondamentale importanza per noi ebrei. Isaia ci dice *“Ameich kulam tzadikim”* e continua *“possederanno per sempre il paese”*. (Isaia 60:21) Possiamo leggere questo versetto come *“i figli del popolo saranno tutti tzadikim (giusti)”* oppure *“le persone quando sono insieme, sono tzadikim e possederanno il paese...”*

Il primo sembra a dir poco improbabile: nella nostra liturgia dei Giorni Solenni, infatti, proprio prima del *Vidui* (preghiera confessionale), in realtà ricordiamo a Dio che non abbiamo il diritto di dire che siamo tutti tzadikim, ma chiediamo la misericordia di Dio alla luce della *zechut Avot*, il rapporto che Dio ebbe con i nostri antenati. La seconda, l'idea che insieme diventiamo migliori di quanto siamo individualmente, è molto più risonante per noi ed è una delle ragioni alla base dell'obbligo della preghiera comunitaria in un minian. Ci viene insegnato che quando preghiamo insieme saremo ascoltati, mentre le nostre preghiere individuali potrebbero non avere il potere di raggiungere i cieli.

C'è una popolare storia secondo la quale una bambina, imparando per la prima volta l'alfabeto ebraico, indicò la lettera yod, che è molto più piccola delle altre lettere, e chiese alla sua insegnante: *“Cos'è questo piccolo segno?”* La risposta fu: *“È la lettera yod”*.

Successivamente indicò due yod scritte insieme, chiese cosa significassero e si sentì dire che quando le due lettere minuscole erano scritte insieme, stavano a indicare che il lettore doveva capire il nome particolare di Dio a cui si faceva riferimento.

Affascinata, la bambina guardò molto attentamente nel Chumash per trovare altri esempi di questi due segni insieme, per rivedere il nome di Dio, e scoprì che occasionalmente le due lettere yod si potevano trovare una sopra l'altra. L'insegnante le disse: "questo è un segno per definire la fine della frase", "Ma sono così simili", disse la bambina, "come faccio a sapere quale è quale?" Le venne risposto: "no, sono molto diversi. Perché quando i due siedono uno accanto all'altro come uguali, sono il Nome di Dio. Quando uno sta sopra l'altro e lo domina, allora non sono il Nome di Dio e tutto finisce".

Isaia parla di una giustizia collettiva che dipende dal fatto che siamo gli uni accanto agli altri, mantenendo la nostra uguaglianza e creando comunità. La storia popolare ci ricorda che se non lo facciamo, ma invece ci mettiamo sopra l'altro, dominiamo o reprimiamo o anche semplicemente non ci accorgiamo degli altri come persone, allora la conclusione logica è che la nostra storia e il nostro essere arriveranno a una fine.

È interessante notare che Korach conosce a un certo livello l'importanza dell'attività comunitaria. Le due frasi che usa qui per indicare la comunità: kol ha'eidà, la natura condivisa delle nostre convinzioni, e kehal Adonai, la natura condivisa delle nostre attività che portano benefici reciproci, ci ricordano che creiamo comunità insieme sulla base di obiettivi e valori condivisi e che ci dobbiamo organizzare in modo che tutti noi siamo parte di qualcosa di più grande dei nostri desideri individuali. Korach ha fallito perché voleva qualcosa di più per sé che per il bene della comunità. Fece ciò di cui aveva accusato Mosè e si pose al di sopra della comunità piuttosto che al suo fianco. Creiamo comunità lavorando insieme, non attraverso una serie di politiche dall'alto verso il basso. E se affrontiamo i bisogni reciproci con compassione e cura, creiamo una comunità che durerà. Altrimenti, quando uno sta sopra l'altro e lo domina, non rappresentiamo più il Nome di Dio e tutto finisce.

Korach: being alongside each other signifies the presence of God. Standing over each other to dominate signifies the end of our purpose

Posted on June 15, 2015

The story of Korach is, at one level, the story of the tension between the individual and the community. Korach gathers together a group of interested parties in order to challenge the authority of Moses and Aaron saying *“You have gone too far! For all the community are holy, and the Eternal is in their midst. Why do you raise yourself above the congregation of the Eternal?”* (Numbers 16:3)

Two phrases are used in this verse to describe community – *kol ha’eidah*, and *kehal Adonai*. The community is both *eidah*: a group of people who share the same ‘witnessing’ or belief systems, and *kehillah* a group of people who assemble together in an organised fashion in order to share certain functions for mutual benefit.

Community has always been of critical importance to us Jews. Isaiah tells us *“Ameich kulam tzadikim”* and continues *“They shall inherit the land for all time.”* (*Isaiah 60:21*) We can read this verse as either *“the people are all tzadikim (righteous)”* or that *“the people **when together**, are tzadikim, and will inherit the land....*

The former seems unlikely to say the least – indeed in our High Holy Day liturgy right before the *vidui* (confessional prayer) we actually remind God that we don’t have the right to say we are all *tzadikim* but ask for God’s mercy in the light of the *zechut Avot*, the relationship God had with our forebears. The latter – the idea that together we become better than we are individually, is a much more resonant idea for us and is one of the reasons for the obligation for communal prayer in a *minyan*. We are taught that when we pray together we will be heard, while our individual prayers may not have the power to reach the heavens.

There is a folk story that a young child on first learning the Hebrew alphabet pointed to the letter *yod* which is much smaller than the other letters, and asked her teacher ‘What is this small mark?’ to be told ‘It is the letter *yod*.’

Then she pointed to two *yods* written together and asked what they signified to be told that when the two small letters were written together, it was to indicate the reader must understand the particular name of God was being pointed to.

Fascinated, the child looked very carefully in the Chumash to find other examples of these two marks together, to see again the name of God, and then found that occasionally the two letters

yod could be found one on top of the other. The teacher told her “this is a sign to mark the end of the sentence” “But they look so similar” said the child, “how do I know which is which?” And she was told “no, they are very different. For when the two sit next to each other as equals, they are the Name of God. When one stands over the other and dominates it, then they are not the Name of God and everything comes to an end.’

Isaiah speaks of a collective righteousness that depends on us being alongside each other, maintaining our equality and creating community. The folk story reminds us that if we don’t do this, but instead put ourselves over the other, dominate or suppress or even just not notice them as being people too, then the logical conclusion is that our history and being will come to an end.

Interestingly it is clear that Korach knows at some level the importance of communal activity. The two phrases he uses here for community – kol ha’eidah – the shared nature of our beliefs, and kehal Adonai – the shared nature of our activities which bring mutual benefit, remind us that we create community together based on shared purpose and values and that we must organise so that all of us are part of something greater than our individual desires. Korach failed because he wanted something more for himself than for the good of the community. He did what he had accused Moses of doing and set himself above the community rather than alongside it. We create community by working with each other, not through a set of top down policies. And if we address the needs of each other with compassion and care, we create a community that will last. Otherwise, when one stands over the other and dominates it, then we no longer represent the Name of God and everything comes to an end.’